



Piccoli comuni, grandi sfide: una ricerca col Metodo Delphi sull'inserimento dei migranti e la coesione sociale in Irpinia

VINCENZO ESPOSITO*, MARTINA BARCA**

Come citare / How to cite

Esposito, V., Barca, M. (2025). Piccoli comuni, grandi sfide: una ricerca col Metodo Delphi sull'inserimento dei migranti e la coesione sociale in Irpinia. *Culture e Studi del Sociale*, 10(1), p-pp. 122-139

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

* Università degli Studi di Napoli "Federico II", Napoli, Italia

** Università degli studi di Salerno, Salerno, Italia

2. Contatti / Authors' contact

* Vincenzo_esposito11@unina.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: Novembre/November 2025



- Peer Reviewed Journal



Piccoli comuni, grandi sfide: una ricerca col Metodo Delphi sull'inserimento dei migranti e la coesione sociale in Irpinia

Vincenzo Esposito

Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Napoli, Italia
Vincenzo_esposito11@unina.it

Martina Barca

Università degli studi di Salerno, Salerno, Italia

Abstract

Lo studio indaga il rapporto tra crisi, spopolamento e immigrazione in Irpinia, con particolare attenzione alle pratiche di inserimento lavorativo e sociale dei migranti. Attraverso un disegno Delphi sono stati raccolti e raffinati i giudizi di un panel di 10 esperti attivi nel territorio (terzo settore, sindacato, Caritas). Il metodo Delphi, basato su domande aperte, ha prodotto un quadro coerente: i flussi irpini rispecchiano in scala ridotta le dinamiche nazionali e si concentrano in nicchie a bassa qualificazione (agricoltura, cura), con forte esposizione all’informalità e capacità limitata di assorbimento occupazionale. Gli esiti sociali sono ambivalenti: nei piccoli comuni si registrano scambi culturali e relazioni di prossimità, ma i grandi numeri concentrati possono alimentare insicurezza e conflitti. La gestione è percepita come prevalentemente emergenziale e sbilanciata sui CAS; i modelli diffusi SAI sono associati a migliori esiti di integrazione. In dialogo con la prospettiva transnazionale (Glick Schiller, Levitt, 2006), i risultati suggeriscono che il radicamento locale dipende da dispositivi che rendono compatibili legami oltreconfine e routine territoriali (lingua, formazione, lavoro regolare, servizi).

This study examines the relationship between crisis, depopulation, and immigration in Irpinia, with particular attention to migrants' pathways into employment and local social life. Using a Delphi design, the views of a panel of 10 practitioners active in the area (third sector, trade unions, Caritas) were collected and refined. The open-ended Delphi elicited a coherent picture: Irpinia's inflows mirror national dynamics on a smaller scale and are concentrated in low-skilled niches (agriculture, care), marked by high exposure to informality and limited absorptive capacity in the labor market. Social outcomes are ambivalent: in small municipalities cultural exchange and proximity relations emerge, yet large concentrated arrivals can fuel insecurity and conflict. Management is perceived as predominantly emergency-driven and skewed toward CAS facilities; by contrast, SAI schemes are associated with better integration outcomes. In dialogue with a transnational perspective (Glick Schiller & Levitt, 2006), the findings suggest that local anchoring depends on arrangements that render cross-border ties compatible with place-based routines (language, training, regular employment, services).

Keywords: Metodo Delphi, Immigrazione, Coesione sociale

Introduzione

Il presente lavoro esamina il fenomeno migratorio in Irpinia, area interna del Mezzogiorno che, in linea con altre province meridionali, registra persistenti divari di sviluppo socio-economico rispetto al Nord Italia e dinamiche demografiche segnate da spopolamento e invecchiamento. A partire dal legame tra la crisi finanziaria del 2009 e il mutamento di paradigma delle migrazioni nel Sud periferico—con l’attenzione che la letteratura tende a riservare alle grandi città più che ai piccoli comuni—si focalizza il caso della provincia di Avellino, connotata da una coesistenza di emigrazione autoctona storica e immigrazione in ingresso prevalentemente inserita in segmenti occupazionali a bassa qualificazione (Caponio, 2012; Ambrosini, 2012; Briata, 2014; Pugliese, 1996, 2013). In Italia, infatti, oltre la metà degli immigrati risiede in centri di piccola dimensione, e nei comuni con elevata incidenza di stranieri le prime posizioni non sono occupate da aree metropolitane ma da realtà minori, dove l’impatto sui profili demografici locali è più marcato (Caritas/Migrantes, 2010). Tale tendenza si è consolidata anche durante la crisi economica, con una crescita dell’incidenza straniera nei comuni <5.000 abitanti, sebbene con differenze territoriali e una minore capacità di attrazione nel Mezzogiorno rispetto al Nord (Anci, 2014; Balbo, 2015).

In questo contesto, la combinazione di ruralizzazione dell’occupazione migrante e gestione prevalentemente emergenziale dei flussi ha prodotto effetti ambivalenti: da un lato, un apporto di manodopera in settori informali e stagionali (agricoltura, edilizia, servizi alla persona); dall’altro, criticità strutturali sul piano dei diritti, dell’intermediazione e della governance, con esiti talora riconducibili a forme di sfruttamento severo (Dolente, 2013; Sarlo, 2015). In Irpinia, dove i fenomeni di abbandono territoriale e rarefazione dei servizi sono di lungo periodo, si pone quindi un problema cruciale: in che misura e a quali condizioni i nuovi flussi migratori possono contribuire a rallentare la “desertificazione” demografica e sociale della regione storica? (Ricciardi, 2011; Fondazione Migrantes, 2017).

Per rispondere a tale interrogativo, diversi studi hanno interrogato le comunità locali in merito al fenomeno dell’immigrazione, con particolare riferimento alle pratiche di inserimento lavorativo e di integrazione sociale attive sul territorio, allo scopo di valutarne efficacia, limiti e potenzialità di rafforzamento (Ragosta et al., 2024).

A differenza di quanto osservato in molte città medie e grandi, nei piccoli comuni l’incidenza della popolazione straniera è aumentata anche durante la crisi economica: nei centri con meno di 5.000 abitanti è passata dal 3,4% del 2004 all’8,1% del 2014 (Anci, 2014). La dinamica è stata però geograficamente asimmetrica: i comuni del Nord hanno attratto di più rispetto a quelli del Sud, dove la capacità di insediamento è rimasta più debole (Balbo, 2015).

Nelle aree meridionali meno sviluppate, la presenza—pur contenuta—di immigrati ha funzionato spesso da ammortizzatore dei costi sociali della precarietà, con inserimenti lavorativi periferici o subalterni e con traiettorie che, non di rado,

hanno avuto carattere temporaneo e di transito verso regioni più dinamiche. Negli ultimi anni non sono mancati tuttavia processi di stabilizzazione selettiva, favoriti da figure di intermediazione formali e informali (sindacati, operatori sociali, caporalato, lavoratori regolari) e da legami primari come le coppie miste (Blanco Gregory, Maddaloni & Moffa, 2016).

Dagli anni Novanta il Mezzogiorno passa da area di storica emigrazione a spazio anche di immigrazione, pur in presenza di alti tassi di disoccupazione. Il cambiamento si spiega con alcuni fattori di attrazione: posizione strategica nel Mediterraneo e frontiere permeabili, ma soprattutto un ampio settore informale con domanda di manodopera poco qualificata (agricoltura, servizi alla persona, commercio ambulante, edilizia, pesca) che sostiene flussi stagionali e di transito (Pugliese, 1996; Guzzo, 2023). A questa crescita non ha corrisposto una risposta organica delle politiche regionali e locali; ancora dopo anni di intensificazione dei flussi, molte criticità restano irrisolte (Pugliese, 2013).

Una parte della letteratura segnala, in segmenti produttivi strutturalmente precari e poco tutelati, pratiche assimilabili a sfruttamento grave o “paraschiavismo”, cui si sommano deficit di politiche sociali e di governance territoriale nel Mezzogiorno (Dolente, 2013; Cresta, Greco, 2018).

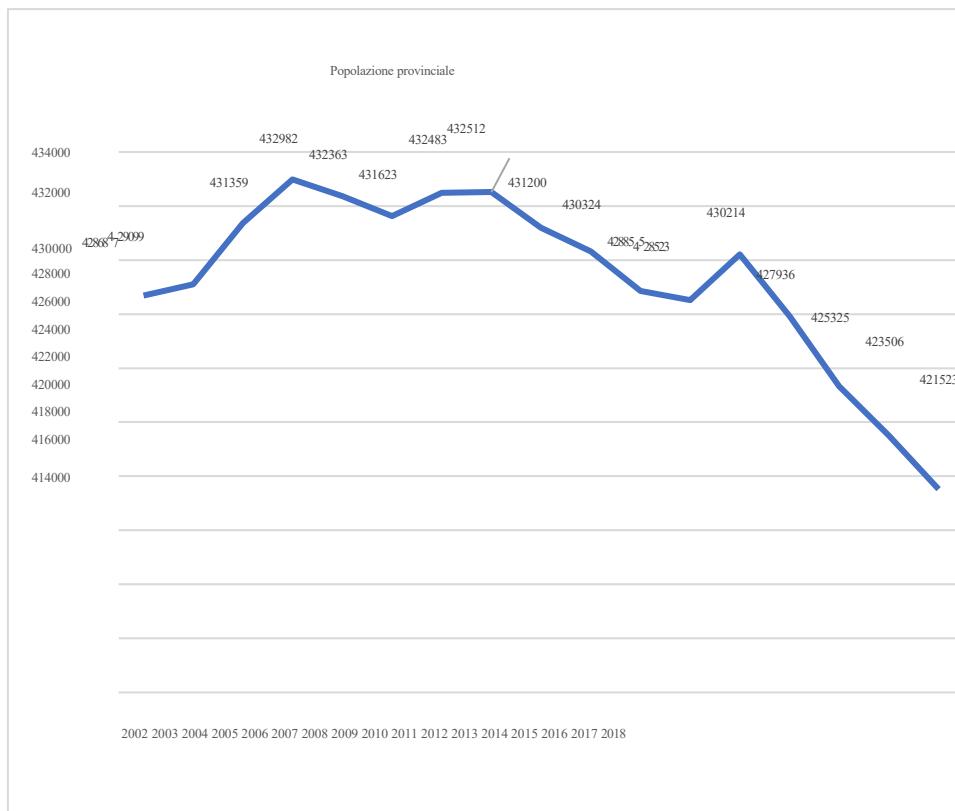
Due crisi hanno inciso sulle traiettorie: quella finanziaria ha spinto verso una “ruralizzazione” dell’occupazione immigrata e una maggiore concentrazione nel Mezzogiorno—con spostamenti dal Nord alle aree agricole del Centro-Sud, dove è più probabile trovare lavori occasionali, poco pagati e spesso informali—mentre le crisi politiche nel Nord-Africa e Medio Oriente hanno generato un’emergenza umanitaria prolungata (Pugliese, 2013; Sarlo, 2015; Ragosta et al., 2024).

La gestione in chiave emergenziale—anziché ordinaria—ha assorbito risorse, limitato la programmazione e frenato l’innovazione amministrativa, con effetti trasversali sulle politiche di inclusione (Sarlo, Imperio & Martinelli, 2014; Sarlo, 2015).

Le più recenti rilevazioni Istat indicano che nel Mezzogiorno l’immigrazione è cresciuta senza un corrispondente aumento dell’occupazione: il differenziale tra tasso occupazionale degli stranieri e degli italiani si è ridotto fino a valori prossimi allo zero rispetto al 2006. La contrazione è stata più marcata nelle aree fragili del Sud e del Centro. Nel frattempo, anche la popolazione straniera invecchia, con il rischio, nel breve periodo, di segregazioni e tensioni nei contesti marginali e, nel lungo, di vulnerabilità previdenziali per carriere contributive discontinue (Istat; cfr. anche Solaro, 2019).

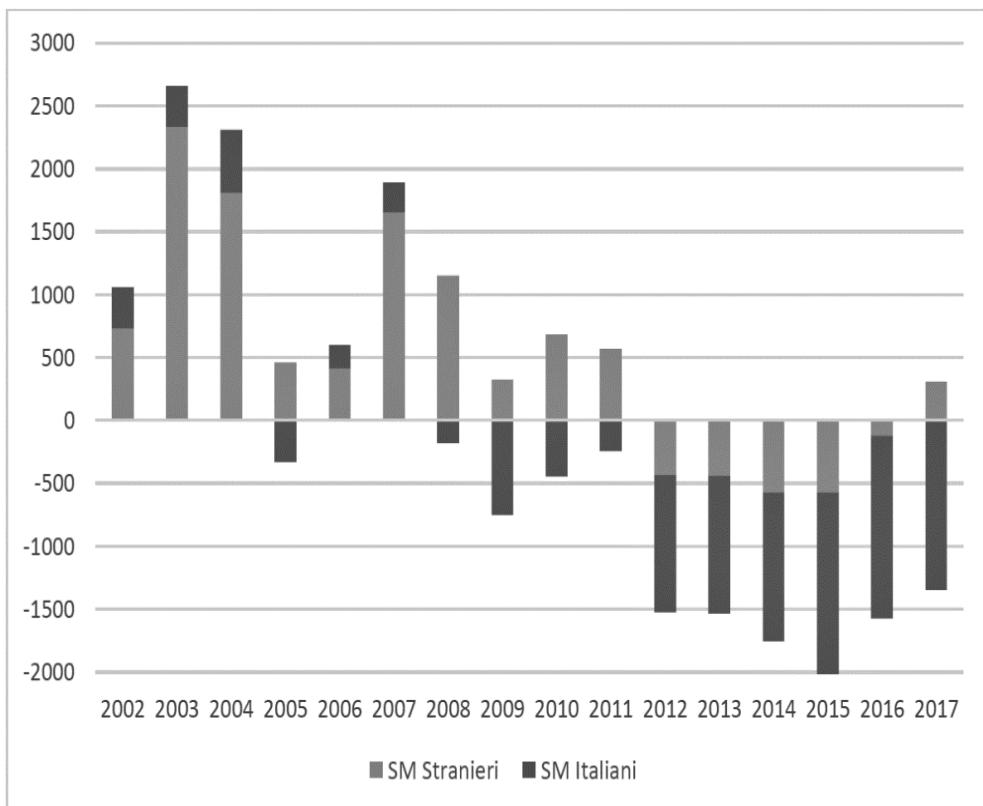
L’Irpinia ha conosciuto molteplici cicli emigratori fin dalla fine dell’Ottocento: tra il 1880 e il 1915 la provincia di Avellino registra oltre 280.000 partenze; dopo la parentesi tra le due guerre, nel secondo dopoguerra torna a distinguersi come prima provincia campana per incidenza dell’esodo (Ricciardi, 2011). Negli anni Settanta si

osserva un breve riequilibrio demografico (427mila residenti nel 1971, 434mila nel 1981, 438mila nel 1991), ma dagli anni Novanta riprende la tendenza allo spopolamento, più intensa nei comuni interni: a trent'anni dal sisma del 1980, 55 comuni su 118 perdono oltre il 10% dei residenti (picchi a Cairano >56%; Montaguto e Morra De Sanctis ≈40%). Le emigrazioni rimangono strutturali, con un'accelerazione intorno al 2011 in concomitanza con la crisi locale.



Serie storica sintetica: popolazione residente (1971–1991). *Fonte: elaborazione su dati ISTAT (2024).*

Gli effetti demografici sono evidenti: invecchiamento e bassa fecondità. Nel 2018 l'indice di vecchiaia raggiunge il 173,5% (Italia 168,9%; Campania 125,2%), l'età media è 44,8 anni (42,3 in Campania) e il TFR è il più basso regionale (1,15 figli per donna), con oltre metà dei borghi caratterizzati da una quota di anziani più che doppia rispetto alla media nazionale (Fondazione Migrantes, 2017). Sul versante migratorio in entrata, l'impatto è contenuto: dal 2011 l'immigrazione non compensa più le uscite, e il saldo migratorio diventa negativo. In Campania i cittadini stranieri rappresentano il 4,4% dei residenti contro l'8,5% nazionale, con concentrazione sulle aree costiere; Avellino e Benevento risultano le province meno interessate e l'Irpinia registra l'incidenza più bassa (14.590 stranieri al 1° gennaio 2018; 3,5%). La gestione prevalentemente emergenziale tramite CAS ha prodotto concentrazioni localizzate, senza costituire un argine allo spopolamento delle aree interne.



Stranieri residenti e incidenza in provincia di Avellino

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (2024).

La Campania presenta un'incidenza di popolazione straniera inferiore alla media nazionale (circa 4,4% contro 8,5%), con una distribuzione concentrata lungo le aree costiere; le province interne di Avellino e Benevento risultano meno interessate dal fenomeno e, in particolare, l'Irpinia registra al 1° gennaio 2018 14.590 residenti stranieri (3,5% del totale). La gestione prevalentemente emergenziale tramite CAS ha favorito concentrazioni localizzate e non ha costituito un argine efficace ai processi di spopolamento delle aree interne (elab. su dati ISTAT; cfr. anche De Luca Pacione, Fortini & Trezza, 2023, sul quadro delle politiche sociali regionali). In prospettiva storica, tali andamenti si inseriscono in una traiettoria campana di arrivi selettivi e discontinui, ben documentata sia per la fase di “scoperta” e consolidamento dell’immigrazione straniera tra anni Settanta e Novanta (Colucci, 2021) sia per le trasformazioni dei flussi e delle presenze fino agli anni più recenti (Dandolo, 2023; Dandolo, 2024).

Tradizionalmente Paese di emigrazione, l’Italia è divenuta negli ultimi decenni anche Paese di immigrazione (Linfozzi, 2024). Il raffronto con le esperienze emigratorie italiane—pur non sovrapponibile per contesti economici, istituzionali e produttivi—resta utile per comprendere percorso, inserimento e reazioni sociali che accompagnano i nuovi arrivi (Colucci, 2021; Dandolo, 2023). In alcune regioni, storicamente segnate da esodo, l’immigrazione si manifesta senza invertire il declino demografico, ma contribuendo a segmenti occupazionali specifici (Pugliese, 2010).

Nel quadro contemporaneo di deindustrializzazione e terziarizzazione, si riduce l'occupazione industriale e aumenta la domanda nei servizi—in particolare alla persona—attivando una richiesta di lavoro dall'estero che nel Mezzogiorno si innesta su mercati locali più fragili e su una governance delle politiche spesso orientata alla contingenza (Pugliese, 2010; De Luca Picione et al., 2023).

In questo scenario che la valutazione sociale offre la cornice concettuale entro cui considerare l'immigrazione come possibile fattore di riequilibrio demografico e coesione territoriale. La distinzione tra misurazione e valutazione consente di superare l'equivoco di una mera contabilizzazione di presenze e prestazioni, per interrogare la qualità del cambiamento che le presenze straniere innescano nei piccoli comuni irpini, in termini di capitale sociale, opportunità occupazionali e tenuta dei servizi. La tassonomia OCSE-DAC di output, outcome e impatto suggerisce di leggere gli effetti su tempi diversi e su cerchi di pertinenza progressivamente più ampi, includendo sia gli esiti attesi sia quelli inattesi, positivi o negativi (Stame, 2016; 2020). La questione causale, qui, non può essere ridotta alla sola attribuzione di un “effetto netto”: la densità di interventi, la pluralità di attori e la storicità dei processi locali orientano verso un’idea di contribuzione, per cui si indaga come e in quali circostanze la presenza migrante partecipi a ridefinire equilibri demografici e sociali (White, 2010; Mayne, 2012). Gli approcci theory-based, dalla teoria del cambiamento alla valutazione realista, offrono in questo senso strumenti interpretativi per ricostruire meccanismi e contesti—che cosa funziona, per chi, dove e perché—evitando sia l’illusione tecnocratica dell’indicatore autosufficiente sia il relativismo che elude la responsabilità pubblica (Pawson & Tilley, 1997; Pawson, 2006; Stern et al., 2012).

In continuità con tale orizzonte, il presente studio assume la valutazione sociale come pratica di conoscenza pubblicamente argomentabile, al crocevia tra accountability e apprendimento. L’accountability rimanda alla responsabilità verso istituzioni, finanziatori e cittadinanza nel rendere conto degli effetti prodotti; l’apprendimento riguarda la capacità di leggere criticamente processi e risultati per alimentare forme di adattamento e coerenza con i bisogni dei territori. In un contesto a bassa incidenza migrante e ad alto invecchiamento come quello irpino, il nesso tra migrazioni, spopolamento e coesione non può essere compreso se non includendo questa doppia istanza: rendicontare l’effettualità dei cambiamenti e, al contempo, comprendere i meccanismi che li generano. È lungo questa direttrice che si collocano le domande di fondo del lavoro, orientate a chiarire se e come le presenze straniere possano contribuire, nel medio-lungo periodo, alla ricalibratura demografica e sociale dei borghi interni, e quali dimensioni del contesto irpino—istituzionali, economiche, reticolari—ne condizionino la portata.

In tale prospettiva, il concetto di transnazionalismo—inteso come radicamento simultaneo in più spazi nazionali—non contraddice, ma integra il quadro della valutazione sociale. La “doppia appartenenza” che si osserva nei borghi irpini, con

routine localizzate e orizzonti familiari altrove, rende gli esiti di integrazione una funzione di un equilibrio dinamico tra vincoli e risorse dislocati in più luoghi. Una valutazione attenta ai tempi lunghi dell'impatto e alle interdipendenze tra spazi di vita consente di leggere tale equilibrio come processo e non come dato, illuminando la natura selettiva delle stabilizzazioni, le oscillazioni tra transito e insediamento e le forme di capitale sociale che si generano nella quotidianità dei piccoli comuni. In definitiva, la migrazione in Irpinia si offre come banco di prova per una valutazione sociale capace di tenere insieme complessità causale, storicità dei contesti e valore pubblico del cambiamento.

Materiali e Metodo

Lo studio adotta un disegno Delphi, metodologia della ricerca sociale che raccoglie e raffina in modo iterativo i giudizi di un panel di esperti sul tema oggetto d'indagine, garantendo anonimato, confronto indiretto e progressiva convergenza delle opinioni (Landeta, 2006; Bezzi, 2013). Il Delphi risulta particolarmente indicato in assenza di consenso e di evidenze consolidate su scenari futuri o su interventi di policy e prevede più round di rilevazione—di norma due o tre—mediante questionari successivi costruiti a partire dalle risposte del round precedente.

L'obiettivo della ricerca è indagare in che misura e a quali condizioni le pratiche di inserimento lavorativo e sociale rivolte ai migranti nella provincia di Avellino favoriscano il radicamento territoriale e la coesione comunitaria, contribuendo a mitigare i processi di spopolamento nei piccoli comuni irpini; sulla base del consenso del panel, si intende inoltre prioritizzare interventi di policy efficaci e replicabili.

Gli esperti sono stati selezionati mediante campionamento a valanga (snowball), valorizzando la competenza sul fenomeno migratorio e sui processi di inserimento socio-lavorativo in Irpinia, la conoscenza operativa del territorio provinciale e l'eterogeneità delle prospettive istituzionali e professionali coinvolte (Di Franco, 2010). La numerosità prevista è coerente con la letteratura di riferimento (circa 6–30 componenti; Bezzi, 2013).

È stata predisposta una lista iniziale di circa venti nominativi; i potenziali partecipanti sono stati contattati telefonicamente per illustrare obiettivi, requisiti e tempi dello studio. Alla fine della fase di contatto gli esperti integrati nella ricerca sono stati quelli evidenziati nella tabella 1.

Il questionario è stato progettato con finalità esplorative. Attraverso domande aperte si è inteso far emergere definizioni, criticità e proposte riguardanti il quadro del fenomeno in provincia di Avellino, la valutazione del sistema istituzionale di gestione—with particolare attenzione a punti di forza e di debolezza—and le raccomandazioni operative per l'integrazione. La somministrazione è avvenuta tramite piattaforma SurveyMonkey, mediante link univoco.

I	Genere	Affiliazione dichiarata	Ambito/settore	Profilo sintetico
1	F	Centro di accoglienza (SAI/CAS)	Terzo settore	Operatrice (ruolo non specificato)
2	M	Sindacato	Sindacale	Sindacalista
3	F	Centro di accoglienza (SAI/CAS)	Terzo settore	Operatrice
4	F	Caritas	Terzo settore ecclesiale	Operatrice
5	F	Onlus	Terzo settore	Operatrice
6	F	Centro di accoglienza (SAI/CAS)	Terzo settore	Operatrice
7	F	Centro di accoglienza (SAI/CAS)	Terzo settore	Operatrice
8	M	Onlus di accoglienza	Terzo settore	Operatore
9	M	Onlus di accoglienza	Terzo settore	Operatore
1	F	Caritas	Terzo settore ecclesiale	Operatrice

Tabella 1: Tabella riepilogativa degli esperti che hanno risposto al Metodo Delphi

La procedura di raccolta dati ha previsto l'invio via e-mail del link al questionario, preceduto da una schermata informativa su obiettivi, funzionamento del metodo Delphi, garanzie di anonimato e uso scientifico dei dati. È stata fissata una scadenza di una settimana per la compilazione del primo round, con eventuale promemoria ai non rispondenti. Al termine del round 1, le risposte sono state codificate e sintetizzate mediante analisi narrativa, orientata a ricostruire trame argomentative e nuclei tematici ricorrenti nelle posizioni degli esperti (Zan, 2012). La partecipazione è stata volontaria; i dati sono stati raccolti in forma anonima e trattati in modo aggregato esclusivamente per fini scientifici. Prima dell'accesso al questionario, i partecipanti hanno preso visione dell'informativa e hanno espresso il consenso informato. Non sono stati acquisiti dati personali non necessari all'indagine.

Dopo la schermata di benvenuto, il primo round ha impiegato un questionario interamente aperto, concepito per raccogliere narrazioni e giudizi argomentati utili alla fase esplorativa del Delphi. L'impianto dello strumento risponde a tre funzioni

analitiche: ricostruire una cornice descrittiva condivisa del fenomeno in ambito provinciale; valutare criticamente assetti e pratiche istituzionali di gestione; far emergere proposte operative da sottoporre a successiva sintesi e, se del caso, a misurazione del consenso nel round seguente.

La prima domanda sollecita un inquadramento generale dell'immigrazione in provincia di Avellino, invitando gli esperti a esPLICITARE tanto gli aspetti positivi quanto le criticità osservate. L'ordinamento in apertura è intenzionale: la raccolta di rappresentazioni e valutazioni di contesto costituisce la base interpretativa per la successiva lettura degli interventi.

La seconda domanda focalizza l'azione pubblica sul territorio, chiedendo una valutazione degli strumenti e dei modelli gestionali in essere, con attenzione a punti di forza e debolezze. La finalità è duplice: identificare aree di performance e carenze operative; isolare elementi trasferibili in vista di una futura standardizzazione di buone pratiche.

La terza domanda è orientata alla progettazione e chiede di avanzare proposte migliorative coerenti con le diagnosi precedenti. All'interno del metodo Delphi, essa costituisce il serbatoio da cui derivare, nel round successivo, enunciati sintetici valutabili su scala Likert per la prioritizzazione delle azioni.

L'ordine delle tre domande—descrizione del fenomeno, valutazione istituzionale, indicazioni di policy—segue una logica cumulativa che riduce il rischio di ancoraggio precoce su soluzioni precostituite, preserva la varianza delle posizioni individuali nella fase esplorativa e facilita, in sede di analisi, la tracciabilità tra diagnosi, valutazioni e raccomandazioni. Le risposte sono state raccolte senza vincoli di lunghezza né suggerimenti di categoria, così da massimizzare la ricchezza informativa.

Risultati

Domanda 1 – Quadro del fenomeno migratorio in provincia di Avellino

Le risposte delineano un quadro che rispecchia in scala ridotta le dinamiche nazionali: fasi alterne legate a congiunture internazionali (arrivi dall’Albania nei primi anni ’90; lavoratrici dell’Est in ambito domestico; ambulantato nordafricano e senegalese), inserimenti in nicchie occupazionali con domanda non coperta dall’offerta locale e successive ricongiunzioni familiari per i nuclei stabilizzati. A tali flussi si aggiungono movimenti di discendenti di italiani (Argentina, Venezuela) e, più di recente, arrivi connessi a crisi umanitarie e conflitti nell’area sahariana e subsahariana, spesso gestiti in regime emergenziale.

Sul versante occupazionale, quattro rispondenti convergono nel segnalare la scarsa capacità di assorbimento dell’economia provinciale: Avellino è percepita come territorio di transito per migranti in cerca di stabilità; gli inserimenti risultano prevalentemente non qualificati e/o stagionali, con forte esposizione all’informalità:

«L’aspetto negativo lo si può imputare alla scarsa presenza sul territorio di imprese e aziende che permettano un inserimento lavorativo e di conseguenza un inserimento socio-abitativo». (6, F, centro di accoglienza)

Accanto a tali criticità, emergono esiti sociali positivi: cinque su sette esperti sottolineano lo scambio culturale e l’“apertura” prodotta dalla presenza migrante, soprattutto tra le giovani generazioni; nei piccoli comuni, le dimensioni contenute facilitano relazioni di prossimità ritenute abilitanti per l’integrazione successiva:

«A mio avviso e dal mio punto di osservazione, la presenza dei migranti nella nostra provincia ha innanzitutto dato un tocco di "colore" e un "profumo" di novità, che fa sempre bene! Soprattutto alle nuove generazioni di irpini che hanno la possibilità, in questo modo, di educarsi, crescere e confrontarsi con il mondo reale e globalizzato, senza restare - se vogliono - in mentalità grette e provinciali - che, a lungo andare, contribuiscono a produrre quelle che Papa Francesco chiama le periferie “esistenziali”» (4, F, Caritas)

Tuttavia, l’effetto quantità è considerato cruciale: grandi numeri concentrati possono generare disorientamento, paure e conflittualità, richiedendo un accompagnamento “di comunità” che affianchi ai diritti degli ospiti l’ascolto delle ansie della popolazione autoctona.

Domanda 2 – Valutazione del sistema di gestione istituzionale

Il panel restituisce una valutazione critica della governance provinciale, percepita come orientata all'emergenza più che alla programmazione: “la migrazione è stata presentata come Emergenza”, con interventi di contenimento a breve termine e assenza di visione sugli effetti di medio-lungo periodo. Si segnala inoltre un deficit di governance condivisa tra istituzioni e terzo settore, con ricadute su programmazione e co-progettazione, e si evidenziano spazi di opacità organizzativa che possono favorire corruttela e illegalità:

«Le istituzioni hanno messo in atto un sistema basato sul fatto che la migrazione è stata presentata come una Emergenza a cui fare fronte. Sulla base di questo le istituzioni hanno fatto del loro meglio per fronteggiare una Emergenza, per l'appunto! Il problema, a mio avviso, è però proprio nel considerare Emergenza un fenomeno, quale quello migratorio, che per sua natura è storico, ciclico, inarrestabile, che investe i diritti inviolabili dell'uomo e che non necessariamente è da considerarsi emergenziale!» (4, F, Caritas)

Un nodo ricorrente è la contrapposizione CAS vs SPRAR/SIPROIMI/SAI. Il CAS è descritto come inadeguato per l'integrazione (servizi carenti; debole orientamento ai diritti; insegnamento dell'italiano insufficiente), mentre lo SPRAR/SAI è associato a piccoli numeri, unità abitative diffuse e servizi di rete ritenuti più efficaci per inclusione e tutela. Una testimone privilegiata ricostruisce la prevalenza dei CAS in Irpinia nel 2018 (1.823 persone in 50 strutture, 28 comuni; 352 beneficiari SPRAR in 14 centri), associando i grandi centri a impatti negativi sul territorio e a una logica di business che penalizza qualità relazionale e diritti. Tale lettura trova conferma nell'osservazione sindacale sulle localizzazioni periferiche dei CAS, spesso esterne ai centri urbani, con socialità ridotta e gestioni talora opache:

«L'esperienza degli Sprar ha avviato una interazione umana e culturale in piccoli centri permettendo lo sviluppo di relazioni umane. Altro è la gestione con i CAS che ha portato flussi maggiori di persone che quasi sempre venivano allocate in strutture esterne ai centri urbani e per cui la socialità, l'interazione è stata nulla o minimale. Alcuni centri hanno avuto aspetti estremamente negativi, perché la gestione dei centri è stata fatta da soggetti equivoci che hanno pensato unicamente a lucrare» (2, M, sindacalista)

Domanda 3 – Proposte per migliorare le politiche provinciali

L'ultima domanda future convergono su tre direttive. Prima, il rafforzamento dell'accoglienza diffusa: estendere e riunificare nel perimetro SPRAR/SAI l'intero sistema, promuovendo piccoli numeri, buone prassi e partecipazione degli immigrati alla vita sociale:

«Riunificare nello Sprar l'intero sistema di accoglienza, diffondere le buone prassi affinché vengano il più possibile replicate, aumentare la partecipazione degli immigrati nel contesto sociale per aumentarne il senso di appartenenza». (7, F, centro di accoglienza)

La seconda proposta è un monitoraggio strutturato dei CAS per ridurre l'eterogeneità dei servizi e contenere gli scarti di tutela tra territori:

«Sensibilizzare i comuni della provincia ad aderire al sistema nazionale del SIPROIMI. Promuovere azioni strutturate di monitoraggio del sistema di prima accoglienza CAS al fine di contenere la disparità dei servizi erogati ai migranti presenti sul territorio provinciale» (5, F, Onlus)

Terza e ultima proposta, investimenti su lingua e formazione (alfabetizzazione; percorsi professionali qualificanti; corsi serali per diploma). In particolare, si propone di sviluppare servizi comunitari (nidi, trasporti, scuole di artigianato) come infrastruttura di radicamento per migranti e residenti:

«Potenziare gli enti di formazione professionali riconosciuti per lo svolgimento di percorsi formativi qualificanti per agire soprattutto nelle aree interne; favorire l'attivazione di corsi serali per il conseguimento del diploma di scuola superiore nelle aree interne». (3, F, centro di accoglienza)

Contenuto della domanda	Evidenze principali	Implicazioni
Q1. Caratteristiche dell'immigrazione	Dinamiche allineate al quadro nazionale• Inserimenti in nicchie a bassa qualificazione e/o informalità• Valore dello scambio culturale nei piccoli comuni• Rischi legati a grandi numeri concentrati	Integrale le politiche di integrazione con gestione a scala ridotta e di prossimità• Puntare alla qualità, non alla quantità, dell'accoglienza
Q2. Valutazione del sistema	Prevalenza di gestione emergenziale• Deficit di governance condivisa• CAS percepiti come poco idonei• SPRAR/SAI associati a esiti migliori• Rischi di opacità	Transizione verso accoglienza diffusa (SAI)• Co-progettazione tra istituzioni e terzo settore• Definizione di standard minimi e maggiore trasparenza
Q3. Proposte	Rafforzare SAI/accoglienza diffusa• Monitorare i CAS• Potenziare lingua e formazione• Rilancio filiere artigianali e agro-casearie• Reti di post-uscita• Servizi comunitari	Agenda di policy: • Estensione del SAI• Monitoraggio dei CAS• Investimento nel capitale umano (lingua/skill)• Sostegno a sviluppo locale e servizi per il radicamento

Tabella 2 – sintesi delle risposte

Discussione

I risultati del metodo Delphi svolto sembrano confermare che le traiettorie migratorie in Irpinia si inscrivono in campi sociali transnazionali nei quali i soggetti mantengono legami e pratiche che attraversano i confini, risultando embedded in più contesti nazionali allo stesso tempo (Levitt & Glick-Schiller, 2004; Glick-Schiller & Levitt, 2006). L'evidenza qualitativa sembra mostrare, da un lato, inserimenti locali in nicchie occupazionali poco qualificate e spesso informali; dall'altro, la persistenza di obbligazioni e orientamenti “a distanza” che modulano aspettative e decisioni di permanenza. In termini di simultaneità, l'esperienza irpina non è riducibile all'alternativa “transito vs insediamento”: molte biografie combinano routine di vita locale con pratiche selettive (rimesse, contatti familiari, ritorni brevi) tipiche di un vivere transnazionale (Levitt & Glick-Schiller, 2004; cfr. anche Portes et al., 1999).

Questa lettura aiuta a spiegare perché l'Irpinia appaia, agli occhi di parte del panel, come territorio di transito quando l'opportunità locale è scarsa e l'accesso a lavoro regolare limitato. In condizioni di precarietà occupazionale e giuridica, è razionale per i migranti mantenere opzioni aperte in più spazi sociali, rinforzando reti e risorse transnazionali (Levitt & Glick-Schiller, 2004). Ne discende che l’“insediamento” stabile non è la naturale evoluzione del tempo trascorso, ma l'esito di un equilibrio dinamico tra ancoraggi locali e vincoli/opportunità oltreconfine.

Il confronto tra CAS e SPRAR/SIPROIMI/SAI illumina il nesso tra governance e embeddedness. I CAS, percepiti come concentrati, periferici e con servizi deboli, tendono a produrre interazioni povere con i contesti ospitanti e a lasciare intatte—o persino a incentivare—strategie di permanenza condizionata. Al contrario, i dispositivi diffusi del SAI (piccoli numeri, abitazioni integrate nel tessuto urbano, servizi di rete) facilitano legami di prossimità, accessi a diritti e routine quotidiane (scuola, sanità, trasporti) che rafforzano l'embeddedness locale senza necessità di recidere i legami transnazionali. Da una prospettiva di simultaneità, l'obiettivo realistico non è “sostituire” il lontano con il vicino, ma rendere compatibili legami a distanza e radicamento territoriale (Glick-Schiller & Levitt, 2006).

Le testimonianze sugli effetti sociali positivi—scambio culturale, apertura delle comunità, in particolare nei piccoli comuni—sono coerenti con l'idea che le interazioni quotidiane e le reti locali siano un dispositivo chiave dell'embeddedness. Tuttavia, il panel segnala come i grandi numeri concentrati possano alimentare insicurezza e conflitto, specialmente in contesti demograficamente fragili, richiedendo un approccio di comunità che accompagni anche i residenti autoctoni nel cambiamento. In termini transnazionali, la qualità delle interazioni locali—più che la sola presenza—è la variabile che orienta gli esiti verso percorsi di coesistenza o di ritiro in reti co-nazionali e “altrove” (Levitt & Glick-Schiller, 2004).

Le proposte avanzate dal panel—estensione dell'accoglienza diffusa (SAI), monitoraggio dei CAS, alfabetizzazione e formazione professionale, rilancio di artigianato e agro-caseario, reti di post-uscita—possono essere lette come interventi che spostano l'equilibrio della simultaneità verso un maggiore radicamento: riducono l'incertezza legale e lavorativa, aumentano la prevedibilità dei percorsi e

densificano i legami locali significativi. In questa ottica, misure quali il ricongiungimento familiare, l'accesso stabile a trasporti e servizi educativi e il riconoscimento delle competenze non “spengono” il transnazionale: lo rendono compatibile con progetti di vita locale, con potenziali benefici anche per la tenuta demografica dei borghi.

Resta un punto strategico: in un territorio a bassa domanda di lavoro e alto invecchiamento, la sola presenza migrante non basta a invertire lo spopolamento. Il quadro transnazionale invita a politiche che aggancino l'offerta di lavoro generata localmente (cura, agricoltura di qualità, artigianato) a canali formativi e a reti di impresa in grado di trasformare la partecipazione episodica in occupazione regolare e progressivamente qualificata ({3, F, centro accoglienza}). In mancanza di ciò, la logica di simultaneità continuerà a tradursi in progetti aperti e mobilità circolare, con radicamenti deboli e benefici demografici limitati (Levitt & Glick-Schiller, 2004).

Infine, l'alto grado di consenso osservato nel panel su diagnosi e direzioni di cambiamento—che ha reso superfluo un secondo round—può essere letto come segnale dell'esistenza, nel contesto irpino, di una comunità epistemica locale che converge sulla necessità di superare l'emergenzialismo e investire in modelli ordinari e diffusi di accoglienza e integrazione (Glick-Schiller & Levitt, 2006). In termini teorici, ciò corrobora l'assunto centrale della prospettiva transnazionale: l'integrazione sostenibile nei luoghi di approdo non è alternativa ai legami oltreconfine, ma dipende dalla configurazione istituzionale e dalle infrastrutture sociali che consentono ai migranti di vivere la propria simultaneità senza essere costretti a restare “con la valigia in mano”.

Conclusione

L'analisi svolta suggerisce che, nel contesto irpino, l'efficacia dell'inserimento socio-lavorativo dei migranti dipende in larga misura dall'assetto istituzionale e dalla scala degli interventi: i dispositivi diffusi e di piccola taglia tipici del SAI favoriscono legami quotidiani con il territorio, accesso progressivo ai diritti e routine compatibili con i legami a distanza, mentre le soluzioni emergenziali e concentrate dei CAS tendono a produrre interazioni deboli, maggiore precarietà e permanenze condizionate. In questa prospettiva, la simultaneità dei riferimenti locali e transnazionali non è un ostacolo, ma una condizione da governare mediante servizi stabili, formazione linguistica e professionale, accompagnamento al lavoro regolare e reti di sostegno dopo l'uscita dai percorsi di accoglienza. Sono questi gli snodi sui quali si concentra anche il consenso del panel: superare l'emergenza, estendere l'accoglienza diffusa, monitorare la qualità dei servizi, investire su competenze e filiere produttive coerenti con la domanda reale dei piccoli comuni.

I risultati devono tuttavia essere letti alla luce di alcuni limiti. In primo luogo, il numero ridotto di rispondenti non consente inferenze ampie né analisi di sottogruppo. In secondo luogo, il reclutamento per contatti può aver introdotto un bias di selezione, sovra-rappresentando posizioni più esposte o più motivate a partecipare. In terzo luogo, l'attenzione prevalente agli operatori e al terzo settore lascia relativamente poco spazio alla voce diretta dei migranti e solo in parte include quella delle istituzioni territoriali. Infine, l'assenza di triangolazione quantitativa impedisce di validare su base numerica percezioni e giudizi emersi.

Alla luce di questi vincoli, gli sviluppi futuri appaiono delineati. Da un lato, proseguire il percorso con un secondo round Delphi più strutturato—affidato a enunciati sintetici valutati su scale di accordo, importanza e fattibilità—consentirebbe di misurare il grado di convergenza e di prioritarizzare con maggiore trasparenza le azioni proposte. Dall'altro, l'integrazione in un disegno mixed methods permetterebbe di dare voce ai soggetti oggi meno rappresentati e di rafforzare l'evidenza empirica: interviste e focus group con migranti differenziati per genere, status e settore; coinvolgimento sistematico di comuni, prefettura, servizi educativi e sanitari; utilizzo di basi amministrative per tracciare esiti occupazionali, fruizione dei servizi e stabilizzazione residenziale a 6, 12 e 24 mesi. Un modulo comparativo tra comuni con SAI diffusi e contesti con maggiore presenza di CAS, controllato per struttura demografica e domanda di lavoro, aiuterebbe infine a stimare l'effetto degli assetti organizzativi sugli esiti di integrazione e sul radicamento. In questo modo, il percorso avviato potrebbe evolvere in un programma di ricerca cumulativo capace di informare scelte di politica locale fondate su evidenze più solide.

Bibliografia

- Amato, F., & Matarazzo, N. (2023). *Immigrazione e accoglienza nelle città italiane medie e piccole: Feedback dalla rete SPRAR/SIPROIMI/SAI in Campania*. Società di Studi Geografici, *Memorie Geografiche*.
- Ambrosini, M. (2012). *Governare città plurali: Politiche locali di integrazione per gli immigrati in Europa*. FrancoAngeli.
- ANCI. (2014). *Atlante dei piccoli comuni 2014*. ANCI.
- Balbo, M. (2015). Immigrazione e territorio. In M. Balbo (a cura di), *Migrazioni e piccoli comuni*. FrancoAngeli.
- Barbetta, G. P. (2019). *Perché (e come) valutare gli effetti?* Fondazione Cariplo, Quaderni dell’Osservatorio di Valutazione.
- Bezzi, C. (2013). *Fare ricerca con i gruppi: Guida all’utilizzo di focus group, brainstorming, Delphi e altre tecniche*. FrancoAngeli.
- Blanco Gregory, R., Maddaloni, D., & Moffa, G. (2016). Migrazioni e presenza straniera nell’Europa meridionale di fronte alla crisi economica: Alcuni risultati di un’indagine comparata. *La Critica Sociologica*, (198).
- Briata, P. (2014). *Spazio urbano e immigrazione in Italia: Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea*. FrancoAngeli.
- Caponio, T. (2012). Dall’ammissione all’inclusione: Verso un approccio integrato. Un percorso di approfondimento comparativo a partire da alcune recenti esperienze europee. Roma.
- Caritas/Migrantes. (2010). *XX Dossier statistico immigrazione*. Caritas/Migrantes.
- Colucci, M. (2021). Dalla scoperta alla crescita: L’immigrazione straniera in Campania dagli anni settanta agli anni novanta. *Studi Emigrazione*, 223, 425– 444.
- Cresta, A., & Greco, I. (2018). Percorsi e processi di accoglienza e integrazione territoriale: Rifugiati e richiedenti asilo in Irpinia. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 109–123.
- Dandolo, F. (2023). *Tracce: Storia di immigranti in Campania 1970–2020*. Iod.
- Dandolo, F. (2024). *La storia dell’immigrazione in Campania*.
- Davies, R., & Dart, J. (2005). *The “Most Significant Change” (MSC) technique: A guide to its use*. MandE News.
- De Luca Picone, G. L., Fortini, L., & Trezza, D. (2023). *Il governo della povertà: Le politiche sociali in Campania: Scenari, processi di innovazione e Reddito di cittadinanza*.
- Di Franco, G. (2010). *Il campionamento nelle scienze umane: Teoria e pratica*. FrancoAngeli.
- Dolente, F. (2013). Condizioni di vita e diritti violati dei lavoratori immigrati nel Mezzogiorno: Lo stato dell’arte. In E. Pugliese (Ed.), *Immigrazione e diritti violati: I lavoratori immigrati nell’agricoltura del Mezzogiorno*. Ediesse.
- Ebrahim, A., & Rangan, V. K. (2014). What impact? A framework for measuring the scale and scope of social performance. *California Management Review*, 56(3), 118–141.
- Gertler, P. J., Martinez, S., Premand, P., Rawlings, L. B., & Vermeersch, C. M. J. (2016). *Impact evaluation in practice* (2nd ed.). World Bank.
- Glick-Schiller, N. (2003). The centrality of ethnography in the study of transnational migration. In N. Potter (Ed.), *American arrivals*. Scholarly American Research.
- Glick-Schiller, N., & Levitt, P. (2006). Haven’t we heard this somewhere before? A

- substantive view of transnational migration studies. *CMD Working Paper*, 06–01
- Guzzo, S. (2023). Language contact, variation and change across the Italian communities of Bedford, Peterborough and Loughborough in the post-Brexit era. *Testi e linguaggi*, (1), 208–229.
- Ires-CGIL. (2011). *Immigrazione, sfruttamento e conflitto sociale: Una mappatura delle aree a rischio e quattro studi territoriali* (Rapporto di ricerca n. 1). https://www.cgilpuglia.it/uploads/news/documenti/indagine_migranti_cgil.pdf
- Landeta, J. (2006). Current validity of the Delphi method in social sciences. *Technological Forecasting and Social Change*, 73(5), 467–482.
- Levitt, P., & Glick-Schiller, N. (2004). Conceptualizing simultaneity: A transnational social field perspective on society. *International Migration Review*, 37(3), 1002–1039.
- Linfozzi, M. (2024). *Quando gli immigrati eravamo noi? La sinistra italiana e l'uso pubblico della storia dell'emigrazione (1988–94)*.
- Mayne, J. (2012). Contribution analysis: Coming of age? *Evaluation*, 18(3), 270–280.
- Nicholls, J., Lawlor, E., Neitzert, E., & Goodspeed, T. (2012). *A guide to Social Return on Investment*. The SROI Network / UK Cabinet Office.
- OECD/DAC. (2002). *Glossary of key terms in evaluation and results based management*. OECD.
- OECD/DAC. (2019). *Better criteria for better evaluation: Revised evaluation criteria definitions and principles for use*. OECD.
- Patton, M. Q. (2011). *Developmental evaluation: Applying complexity concepts to enhance innovation and use*. Guilford Press.
- Pawson, R. (2006). *Evidence-based policy: A realist perspective*. SAGE. Pawson, R., & Tilley, N. (1997). *Realistic evaluation*. SAGE.
- Perrin, B. (2018). Bringing accountability and learning together: A practical approach for evaluators. *Evaluation*, 24(4), 463–470.
- Pugliese, E. (1996). L'immigrazione. In F. Barbagallo (Ed.), *Storia dell'Italia repubblicana*. Einaudi.
- Pugliese, E. (2010). *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Il Mulino.
- Pugliese, E. (Ed.). (2013). *Immigrazione e diritti violati: I lavoratori immigrati nell'agricoltura del Mezzogiorno*. Ediesse.
- Ragosta, M., Daniele, G., Imbrenda, V., Coluzzi, R., D'Emilio, M., Lanfredi, M., & Matarazzo, N. (2024). Land transformations in Irpinia (Southern Italy): A tale on the socio-economic dynamics acting in a marginal area of Mediterranean Europe. *Sustainability*, 16(19), 8724.
- Ricciardi, T. (2011). La diaspora diventi una risorsa: Il caso della provincia di Avellino. *Archivio dell'emigrazione italiana*, 9(13), 85–89.
- Rogers, P. J. (2014). Theory of change. In *UNICEF methodological briefs: Impact evaluation* (No. 2). UNICEF Office of Research.
- Sarlo, A. (2015). L'immigrazione nella Calabria dall'economia fragile. In M. Balbo (a cura di), *Migrazioni e piccoli comuni*. FrancoAngeli.
- Sarlo, A., Imperio, M., & Martinelli, F. (2014). *Immigrazione e politiche di inclusione in Calabria*. Cattedra UNESCO SSIIM. http://www.unescochair-iuav.it/wp-content/uploads/2015/01/UR-RC_rapp1.pdf
- Solaro, A. (2019, 10 luglio). Il Sud è un ghetto: Stranieri in aumento, ma nessuno li

- fa lavorare. *Linkiesta*. <https://www.linkiesta.it/it/article/2019/07/10/sud-stranieri-immigrati-mezzogiorno-lavoro/42814/>
- Stern, E., Stame, N., Mayne, J., Forss, K., Davies, R., & Befani, B. (2012). *Broadening the range of designs and methods for impact evaluations*. Department for International Development (DFID).
- Stame, N. (2016). *La valutazione pluralista*. FrancoAngeli.
- Stame, N. (2020). Valutazione d'impatto sociale: Tra misurazione e valutazione. *Impresa Sociale*, 4, 54–58.
- White, H. (2010). A contribution to current debates in impact evaluation. *Evaluation*, 16(2), 153–164.
- Zan, R. (2012). La dimensione narrativa di un problema: Il modello C&D per l'analisi e la (ri)formulazione del testo. Parte I. *L'insegnamento della matematica e delle scienze integrate*, 35, 107–126.